



1989-2019: IL MURO DI IERI, I MURI DI OGGI

"Ogni barriera ci dà l'illusione di proteggerci e, al tempo stesso, ci rinchiede. E ci esclude. Questo vale per i muri fisici, naturalmente, ma anche per quelli mentali, che ci fanno davvero credere che si possa delimitare un confine netto tra un 'noi' e un 'loro'. E, soprattutto, che in 'loro' si annidi sempre l'insidia, o il potenziale pericolo.

Che ci invitano a isolarci, a respingere, a rifiutare l'incontro e il confronto. Separando, chiudendo e blindando ci propongono un mondo meschino, ombelicale, a compartimenti stagni, in cui la diversità è una minaccia e l'inarrivabile omogeneità un fine a cui tendere.

Un mondo chiuso, appunto."

Carlo Greppi, *L'età dei muri*, 2019

Il 9 novembre del 1989, un breve istante contribuì a cambiare la storia. Il ministro della Propaganda della DDR, Günter Schabowski, rispondendo ad una domanda dell'inviato italiano dell'ANSA Riccardo Ehrman sulle nuove disposizioni riguardanti i transiti tra le due Germanie, per un malinteso annunciò la revoca delle limitazioni precedenti con effetto immediato. Di lì a poche ore, decine di migliaia di persone erano radunate, da una parte e dall'altra, attorno al muro che dal 1961 aveva diviso in due la città di Berlino, segnando la linea di confine europea tra i paesi dell'alleanza atlantica e il blocco comunista, e così assurgendo a simbolo della guerra fredda e della divisione di un continente - e del mondo - tra opposte ideologie.

In occasione del trentesimo anniversario della caduta del Muro di Berlino, il Consiglio della Pace propone alle associazioni che formano il Forum e a tutti i soggetti interessati di partecipare ad un percorso condiviso per celebrare questa importante ricorrenza con un'ampia riflessione sul tema dei muri, che si concretizzi in una rassegna coordinata di eventi nel novembre 2019.

Trent'anni fa è davvero iniziato un periodo di unità e di solidarietà tra i popoli? Fino ad un certo punto. Con la caduta del Muro, non vennero meno le divisioni: da quelle di carattere economico, politico e sociale a quelle, non meno reali, radicate nella testa della gente. Sono fratture che ancora oggi si fanno sentire: una ricerca del 2004, infatti, ha rivelato che a quella data un tedesco dell'Est su otto rimpiangeva gli anni del Muro; e ancora nel 2015, in base ai dati raccolti dall'Istituto di Berlino per la popolazione e lo sviluppo, metà dei tedeschi denunciava la persistenza di differenze economiche e culturali. Alle tracce materiali delle fortificazioni del 1961 si aggiungono quelle immateriali: il Muro resta la metafora grigia della più grande divisione politica del Novecento e delle ferite che essa ha prodotto.

Il nostro tempo, d'altra parte, è anch'esso lacerato da muri, confini e barriere, per tre quarti costruiti *dopo* il 1989. Da quando ha iniziato a costruire, l'umanità ha elevato muri: prima per delimitare la propria casa, poi attorno alle città, lungo i confini, attraverso territori contesi. La fine della guerra fredda non ha cambiato lo stato delle cose, moltiplicando le cesure, i segni visibili della divisione e della differenza.

Nel 1989, l'Europa si unì nell'abbattere le barriere per liberare chi vi era rimasto dentro; nel 2019, la tendenza è a innalzarle per tenere fuori chi vuole entrare. Esistono diverse tipologie di muri: da quelli interni agli Stati e alle città, come quello di São Paulo o le Peace Lines in Irlanda del nord, a quelli che delineano i confini degli Stati, come accade fra USA e Messico, fra Austria e Ungheria, fra Israele e territori palestinesi. Le dichiarazioni ufficiali li motivano in base ad esigenze di

sicurezza, ma funzione è spesso più simbolica che effettiva: il forte impatto visivo del muro va inevitabilmente ad incidere sulla psicologia delle persone che vivono sui due lati, rafforzando la tendenza a svilire e demonizzare chi sta dall'altra parte, non visto e non conosciuto. Non c'è niente di più iconico di una parete di cemento o di filo spinato per raccontare il conflitto con l'alterità in un'epoca paradossalmente caratterizzata da un'economia globale e dalle tecnologie di comunicazione istantanea di un mondo interconnesso. Senza dimenticare gli "altri" muri invisibili, da quelli che attraversano il mare a quelli interiori o virtuali alimentati dai discorsi d'odio.

La proposta del Forum trentino per la pace e i diritti umani intende quindi aprire uno spazio di confronto attivo e costruttivo tra soggetti diversi, che permetta di declinare il concetto di Muro lungo direttrici diverse: esso infatti può essere inteso come barriera fisica, come limite metaforico o come costruzione psicologica. Questa molteplicità di visioni potrà inoltre trovare corrispondenza in un programma che spazi tra più linguaggi e approcci disciplinari: dall'analisi geo-politica alla performance artistico-teatrale, dal contributo storico al valore della testimonianza come memoria collettiva. Anche da questo punto di vista, la co-progettazione può diventare una risorsa per favorire sinergie e collaborazioni tra le realtà partecipanti, in accordo con la mission del Forum quale organismo permanente chiamato a garantire una realizzazione partecipata delle azioni di promozione della pace, dei diritti umani, delle libertà democratiche e della cooperazione internazionale.